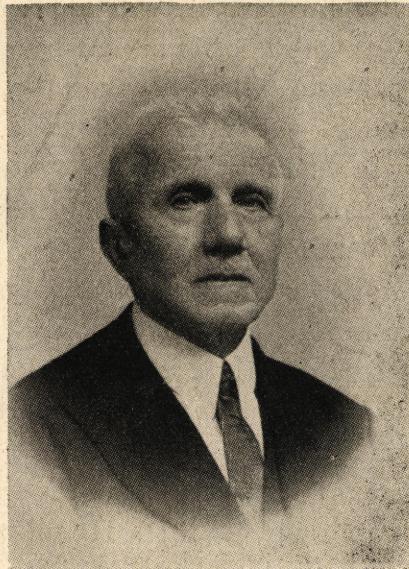


CASA CAPITOLARE S. G. BOSCO - TORINO

81



Torino 9 aprile 1951

Carissimi Confratelli,
abbiamo accompagnato, questa sera, al Cimitero la Salma del nostro caro Confratello

Coad. GIUSEPPE FALETTI

che era, per età, il decano della nostra Casa, avendo compiuto gli 81 anni al 30 di gennaio u. s. Contava 59 anni di vita religiosa e da 25 anni si trovava all'Oratorio.

Della sua fanciullezza ci lascia egli stesso alcune preziose notizie. Fino a 22 anni lavorò la campagna in famiglia, nella quale regnava una gran pace. Suo padre era osservantissimo in tutti i doveri religiosi e da tutti ammirato. Si recitavano tutti i giorni in comune, il S. Rosario e le preghiere prima del pranzo e della cena. Suo padre fu Cooperatore Salesiano

fin dal 1882, abbonato al Bollettino e alle Letture Cattoliche.

La decisione di farsi Salesiano risale appunto alla lettura di uno di questi libretti intitolato: « Vocazione allo stato religioso ». Sebbene l'Opera Salesiana fosse molto stimata in famiglia, tutti, specialmente il padre, si opposero alla sua vocazione. Solo dopo tre anni ottenne il consenso; entrò nel Noviziato di S. Benigno Canavese nel febbraio del 1892 e fece la sua professione perpetua il 23 settembre 1894.

Nel novembre di quello stesso anno prese parte alla spedizione missionaria, partendo per il Venezuela, ove rimase per 32 anni. Ricordava bene le prime difficoltà: povertà assoluta, pericoli di febbre gialla, penuria di acqua potabile. La prima e povera casetta salesiana, nei sobborghi di Caracas, aprì le porte a una scuola serale estiva. Il buon Faletti si adattò a fare di tutto: provveditore, cuoco, sagrestano, ortolano, maestro di banda, maestro nelle classi elementari.

Diceva S. Giovanni Bosco ai primi Novizi coadiutori del noviziato di S. Benigno nel 1883: « Ho bisogno di avere in ogni casa qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza. Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portieria, che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca. Ho bisogno di persone a cui poter affidare queste incombenze: voi dovete essere questi! » (*M. B. XVI*, 313).

Dieci anni dopo, l'eco di queste paterne espressioni doveva risonare ancora efficacemente all'orecchio di quei buoni Novizi e il sig. Faletti si preparava a tradurle nella pratica esemplare e costante di tutta la sua vita.

Da Caracas passò a Valenza, ove stette sei anni; nel 1912 ritornò a Caracas e fece il provveditore, il maestro elementare e il maestro di banda. Vi rimase ben 12 anni. Del suo apostolato, del suo zelo furono prova le care manifestazioni di affetto che egli ebbe dai pellegrini venezuelani di passaggio da Torino durante l'Anno Santo e in modo particolare dal venerando Arcivescovo di Caracas Mons. Castillo. Un'ultima e graditissima prova di affetto la ricevette nella visita che gli fece il sig. D. Serié, di ritorno dal Venezuela, dov'era stato Visitatore. Il buon Superiore gli portò i saluti, i ricordi, gli fece

Confortato sempre dall'assistenza dei Confratelli, che non l'abbandonarono più nè di giorno, nè di notte, provava speciale conforto nell'avere al suo fianco il nipote, sacerdote salesiano, e la nipote, Figlia di Maria Ausiliatrice: le due vocazioni che egli aveva coltivato nella sua famiglia e offerto al Signore.

Intanto il male faceva progressi sempre più rapidi, fino a vincere la forte fibra e la tenace resistenza della sua costituzione. La Domenica 8 aprile fece ancora al mattino la S. Comunione e quantunque andasse soggetto ad assopimenti frequenti, si risvegliava e rispondeva chiaramente alle giaculatorie, finchè alle 11, repentinamente aprì gli occhi, guardò attorno a sè, mi fece con la mano un cenno di addio e, senza un lamento, si addormentò nel Signore.

Così ci ha lasciati il buon Confratello, col conforto di questo sereno tramonto e con l'esempio di una lunga esistenza piena di attività e ricca di meriti. Vogliate, cari Confratelli, ricordarlo nelle vostre preghiere, perchè abbia presto a purificarsi nel Purgatorio di quelle macchie che sono inseparabili dall'umana debolezza, e perchè abbia a raggiungere il Paradiso, donde pregherà per tutti e specialmente per i Confratelli Coadiutori che, come il caro Defunto, debbono essere la benedizione e il tesoro di ogni Casa Salesiana.

Pregate anche per il vostro aff.mo Confratello

Sac. RUBEN UGUCCIONI

Direttore

Dati per il necrologio: Coad. Giuseppe Faletti, nato a S. Raffaele Torinese il 30-1-1870 e morto a Torino-Oratorio l'8-4-51 a 81 anni di età e 57 di Professione.

tato di essere socio delle Conferenze parrocchiali di S. Vincenzo e per provvedere ai suoi poveri, egli, con i suoi settantaquattro e settantacinque anni, faceva ore e ore di viaggio in bicicletta per andar in cerca di farina e di patate.

I ritagli di tempo sapeva riempirli con lo studio tenace e costante di due strumenti musicali, contrabbasso e violoncello, felice di poter offrire l'opera sua nei divertimenti e concerti dei nostri Istituti ed Oratori.

4) Ammirevole fu sempre la sua diligenza nell'intervenire alle comuni Pratiche di Pietà. Effetto di questa abitudine era, negli ultimi anni, quel suo trascinarsi a stento, verso i luoghi dove si radunano i Confratelli per gli ordinari esercizi devoti. Si confessava immancabilmente ogni venerdì.

5) Grande carità con tutti. Lo sa il Signore il bene che egli ha saputo fare con la sua parola semplice nel consolare, consigliare e incoraggiare. Nutriva grande stima per i Confratelli; soffriva vedendo talvolta la trasgressione della Regola o uno sgarbo di qualcuno; ma soleva scusare e perdonare, mentre confidava filialmente le sue pene nel rendiconto. Aveva grande rispetto per i Sacerdoti, anche se giovani di età; grande venerazione per i Superiori e specialmente per il Rev.mo Rettor Maggiore. «Sono venuti tutti a trovarmi!» ripeteva con viva commozione e umile riconoscenza negli ultimi giorni della malattia. Ma in modo speciale lo confortò la visita e la benedizione del Rettor Maggiore.

Dovrei continuare a sottolineare altre virtù, che resero edificante la vita e la morte del caro Confratello, ma voi avete già compreso, cari Confratelli, e forse anche conosciuto questa bella figura di Salesiano, che nella sua vita umile e nascosta, lasciò di sé un ricordo incancellabile.

Ai primi di marzo, sorpreso da sintomi di influenza, dovette sospendere ogni lavoro e ritirarsi nella sua cameretta. L'influenza rivelò sintomi allarmanti nel sistema cardio-polmonare. Il buon Confratello, per nulla spaventato, ma consci del la gravità del male, chiese subito il conforto dei Ss. Sacramenti. La Domenica delle Palme ricevette, con edificante preparazione e raccoglimento, il S. Viatico e l'Estrema Unzione.

vedere alcune fotografie dell'Opera Salesiana nel suo meraviglioso sviluppo e fu quella una delle consolazioni più care che il buon vecchio provò negli ultimi giorni della sua vita.

Nel 1925 ritornò in Italia, logoro per il lavoro ed il clima: erano così preoccupanti le sue condizioni, che temette di non poter giungere vivo in patria. Vi giunse invece, ma aggravato dalla formazione di una mastoidite, per cui occorse il suo immediato ricovero alla clinica Gradenigo. La robusta costituzione lo aiutò a superare l'operazione e a beneficiare della cura, sicché uscito dalla clinica, riprese il lavoro con rinnovata energia. Gli fu affidato il delicato compito di regolare le udienze nell'anticamera del Rettor Maggiore e del Prefetto Generale. Nelle ore libere di ufficio si prestava a dar aiuto all'ufficio corrispondenza, all'ufficio postale interno, all'infermeria. Poi, sostituito da altri Confratelli, fu incaricato di un ufficio del Bollettino Salesiano.

L'anno scorso, il Prefetto Generale desiderò averlo di nuovo nel servizio di anticamera ed egli vi tornò e vi stette finchè potè reggersi in piedi.

Caratteristiche virtù del nostro caro Confratello furono:

1) Uno spirito di docilità e di ubbidienza veramente edificante, lieto di lasciare un incarico e di accettarne un altro, quando conosceva in ciò la volontà dei Superiori.

Non traspariva in lui il menomo attaccamento. Lasciava l'ufficio in un ordine ammirabile e, suggerite al suo successore le norme opportune dettategli dall'esperienza, passava ad altro lavoro con disinvoltura e senza rimpianti.

2) Tratto affabile e delicato con ogni genere di persone. Veniva in mente, talora, di ripetere ciò che già si diceva di D. Bosco, vedendo i suoi modi così garbati e gentili con ogni genere di persone: — Dove ha imparato simili cortesie?...

3) Bella figura di lavoratore. Qui, tra noi, non era più il giovanotto di 50 anni fa; aveva i suoi acciacchi che lo molestavano sovente e che egli sapeva dissimulare e nascondere, ma nel lavoro non disse mai basta. Sembrava anzi che ringiovanesse, era lieto di rendersi utile e si mostrava riconoscente a chi glie ne procurava. Negli anni di guerra, aveva accet-

Stampe

Rev.mo Signore
